

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Strade nuove in fatti di cultura

1. Nel **Rendiconto del Consiglio di Stato 1995**, nel capitolo Divisione della cultura, paragrafo La gestione degli istituti culturali, p. 575, si fa una importante e sottoscrivibile ammissione: che *"L'esperienza del 1995 ha comunque confermato la necessità di percorrere strade nuove, evitando le improvvisazioni ma superando anche qualche resistenza o difficoltà."*
Scopo di questa interrogazione è, prioritariamente, di conoscere il referente cui si pensa usando la metafora delle **strade nuove** auspiccate dal Rendiconto. Quali sono queste vie nuove? L'interrogazione potrebbe anche fermarsi qui. Ma non è forse del tutto inutile darle il seguito di "alcuna giunta".
2. Una strada nuova potrebbe già essere l'iscrizione, di diritto e di fatto, nell'elenco degli istituti culturali, oltre ai citati Archivio, biblioteche, al Museo cantonale (perché quando si nominano le biblioteche si pensa alle biblioteche tradizionali o "istituzionalizzate", come la cantonale di Lugano, un tempo, poi le cittadine), le biblioteche delle scuole medie, pensate e gestite per soli fini scolastici (angusti) e non quali possibili **case della cultura decentralizzate**.
3. La Francia ha recentemente reso omaggio a uno dei suoi uomini migliori del XX secolo, André Malraux, scrittore, combattente, ministro della cultura. Tra le pietre angolari del suo disegno per "strade nuove" di Francia sono les Maisons de la Culture, con le quali egli intendeva cambiare il volto del suo paese, di quelle "maisons" facendo le "cattedrali del XX secolo": luogo dove trovarsi così come nel Medioevo ci si incontrava e trovava intorno e dentro le cattedrali: riduciamo fin che vogliamo il disegno francese alle piccole dimensioni del Ticino; al posto della parola cattedrale mettiamo senz'altro quella di chiesa o cappella (metafore qui di una realtà di provincia), ma il fine, lo scopo ultimo, l'ambizioso traguardo resta intatto: fare in modo che il negativo ("hideux" dice Malraux) termine di provincia perda di peso, batta in ritirata; fare in modo che alla gioventù del loco, nelle varie zone decentrate del paese, non escludendo i centri cittadini, sia offerta una sede alternativa, una "chance" alternativa alle sbandate verso "povere mete". La radicale trasformazione delle biblioteche di scuola media in "piccole case della cultura", giusta gli intendimenti di Malraux, potrebbe essere una di quelle "strade nuove" auspiccate a p. 575 del Rendiconto. Strada difficile da "realizzare" e costosa. Riproponendo questa via difficile e costosa, torna pure alla memoria una invocazione di Victor Hugo: *"de grace, messieurs, dépensez mieux nos millions"*.
4. I milioni che lo Stato spende per la cultura sono molti (e nasce la tentazione di aggiungere: sono pochi). Non si entrerà qui, in questa interrogazione, nei dettagli. Alcuni di questi dettagli sono veri e propri gineprai. Basterebbe fare l'esempio delle sovvenzioni per le attività teatrali, anche per la presenza nel Cantone di un numero di compagnie (postulanti il sussidio) sicuramente eccedente rispetto alla (modesta) sete (o fabbisogno) di teatro che il paese ha, con una popolazione che assomma, quanto ad abitanti, a poco più di un rione di metropoli.

Intorno al modo di spendere parte di quei milioni, è molto interessante e meriterebbe più del discorso sommario che qui se ne fa, il rapporto e consuntivo del Consiglio di Stato ticinese al Dipartimento federale dell'Interno sull'uso nel 1995 del sussidio della Confederazione al Canton Ticino per la promozione della sua cultura e della sua lingua (settembre 1996). Se ne raccomanda una lettura attenta alla Commissione della gestione.

5. Nella Premessa del quale rapporto si torna a battere il chiodo della "promozione della lingua e della cultura", chiodo fondamentale per l'erogazione del sussidio federale. Guardando i cambiamenti che avvengono nel paese, si ha un po' l'impressione che segnatamente nella difesa della lingua italiana nel Cantone le lacune siano molte. Si ha in particolare l'impressione che la difesa della lingua (lasciando perdere le dichiarazioni di principio, che non costano niente ma che lasciano anche il tempo che trovano) si faccia di più in direzione metalinguistica (vocabolari, lessici, analisi, osservatori linguistici) che nella meno "brillante" prassi didattica (potenziamento concreto dell'italiano nella scuola).
6. Non si scenderà nei particolari del rapporto ..., anche se la tentazione è forte. Pare infatti difficile spiegare alla gente che la difesa della lingua e della cultura italiana passino anche attraverso i 10'000 fr. al Circolo Pasquale Gilardi, Lelèn", i 5'000 fr. per l'occupazione dell'atelier di Parigi da parte di Donato di Blasi", i 5'000 fr. alla città di Lugano per l'esposizione "Antonio Saura", i fr. 5'000 alla Maison latine di Berna per una "esposizione di scultura all'aperto al Rosengarten di Berna", idem per
Sono, queste citate, alcune pagliuzze tolte dal mazzo perché la interrogazione non vorrebbe essere bollata come generica.
7. Si salteranno qui tutte le cifre per il teatro (non si dimentica la risposta del Consiglio di Stato alla interrogazione del 30 settembre 1996, di Raoul Ghisletta e confirmatari, dal titolo "Teatri ticinesi in pericolo di morte?"), per la musica (cospicua è la posta per la Radiorchestra, e lo si dice non per qui mettere in discussione il decreto prenatalizio del 1990, ma per cercare di capire quali sono le strade battute, percorse oggi, in attesa delle nuove), per il delicatissimo capitolo cinema ecc. ecc. Non poco ci sarebbe da osservare, e in bene e in male, al capitolo Sussidi di pubblicazione e Acquisti di pubblicazioni, dove la "politica" dell'annaffiatoio celebra un suo trionfo; il quale annaffiatoio in un posto irrorà con generosità magari eccessiva, in altro posto lascia il terreno semisecco. Poiché molti soldi dei sussidi vengono da Berna, qualcuno potrebbe infelicitamente tentare di issare sul pennone più alto la bandiera dell'"a caval donato non si guarda in bocca".
8. Il non insistere su questioni di dettaglio (costano troppo certe "piode culturali", spesso meno gradevoli all'occhio delle costose piode di beola per Palagnedra, opportunamente evocate in Gran Consiglio) nasce dal desiderio di non sottrarre forza alla domanda iniziale circa le vie nuove.

GIOVANNI ORELLI